

Pagine a cura di **DULIO LUI**

Occhi puntati sui governi, alle prese con processi di privatizzazione e di sviluppo delle infrastrutture. Le law-firm internazionali guardano con interesse al mercato dell'Africa Subsahariana, ma per il momento prevale la prudenza: l'atteggiamento prevalente vede il fulcro delle operazioni in una delle capitali europee, senza presenza diretta sul Continente nero. Dove si cercano piuttosto accordi con partner locali.

In pole position energia e project finance

L'energia è uno dei temi ricorrenti nelle operazioni più importanti condotte in Africa negli ultimi anni. «Si tratta di uno tra i settori più interessanti anche per i prossimi anni, insieme al settore delle materie prime», commenta **Giovanni Pedersoli**, partner di **Linklaters**, «perché fondamentale per la crescita economica sul fronte industriale e dei servizi». Lo studio londinese



Giovanni Pedersoli

ha seguito due tra i maggiori progetti energetici del continente: la creazione di una centrale idroelettrica da 800 milioni di dollari in Mozambico per fornire energia al Sudafrica e la costruzione di un progetto idroelettrico da 900 milioni di dollari in Uganda per sfruttare il corso del Nilo

in prossimità del Lago Victoria. In entrambi i casi Linklaters ha affiancato le banche finanziatrici occidentali. Questo è uno degli aspetti ricorrenti: gli studi legali puntano soprattutto sui mandati che coinvolgono istituzioni internazionali, con le quali spesso hanno già un passato di relazioni. Difficilmente, invece, il mandato arriva direttamente dai costruttori locali. «La maggior parte delle operazioni viene seguita da Londra», aggiunge Pedersoli, «salvo casi particolari che richiedono un coinvolgimento particolare, com'è avvenuto in occasione dell'acquisizione da parte del primo gruppo bancario cinese **Industrial and Commercial Bank of China** di una quota nel primo gruppo bancario in Africa, **Standard Bank of South Africa**, per 5,5 miliardi di dollari». Quanto alle modalità di realizzazione delle infrastrutture energetiche, Pedersoli aggiunge: «Molte di queste operazioni vengono realizzate con il project finance, combinando risorse e competenze pubbliche e private».

Il ruolo degli investitori istituzionali

Peter O'Driscoll, partner della sede londinese di **Orrick**, si sofferma sul ruolo degli investitori istituzionali: «Nell'ultimo

La presenza degli studi nel continente è
Frontiera Africa Privatizzazioni

anno e mezzo il private equity ha mostrato un grande interesse per l'area», osserva. «Gli investitori sono interessati ai vantaggi riconducibili all'elevata crescita economica in alcuni paesi. Sta aumentando la convinzione che il private equity e i capitali di investimento, piuttosto che la semplice beneficenza, siano le chiavi per lo sviluppo futuro del Continente». A patto, però, di risolvere alcuni nodi cruciali: «I governi devono impegnarsi a rafforzare il sistema legale assicurando che gli investitori stranieri siano protetti e a implementare misure che arginino la corruzione. La regolamentazione della legge è un elemento fondamentale per uno sviluppo economico duraturo», aggiunge il legale. Orrick ha seguito sul suolo dell'Africa Subsahariana sia operazioni finanziarie (a supporto di banche locali), sia investitori internazionali, come l'**African Development Bank**.

Focus sulle materie prime

Le materie prime sono un altro comparto di grande interesse per gli studi legali internazionali. «La maggior parte delle risorse minerarie a supporto dello sviluppo di paesi quali India e Cina, proviene dall'Africa. Questo

spiega l'interesse di tanti gruppi internazionali per la regione», commenta **Jeremy Connick**, partner di **Clifford Chance**. Lo studio ha creato un network internazionale per le practice africane, che tra le altre cose ha assistito **Petro Sa** nella realizzazione di una raffineria in Sudafrica, **Geovic Careroon** nella realizzazione di un'infrastruttura per l'estrazione di cobalto, nickel e manganese in Camerun, infine **Shell** nella cessione di attività in Djibouti, Sudan ed Etiopia a favore di **OiLib**.



Jeremy Connick

«Alcune delle operazioni più recenti sono state seguite dagli uffici cinesi», prosegue Connick. «Il paese asiatico è il ponte ideale per la realizzazione di progetti di costruzione in Africa».

Un approccio, quello di seguire le operazioni senza una presenza diretta nel Continente, comune

alle principali law-firm: «Non abbiamo interesse a competere con gli studi locali: siamo invece interessati a stabilire una collaborazione nel lungo termine», aggiunge Connick. «Per questo abbiamo stabilito relazioni professionali con almeno due studi in ogni Stato dell'Africa. Offriamo accesso alle nostre best practice internazionali e al nostro modus operandi anche attraverso i secondment (gli scambi di risorse, ndr); in cambio riceviamo dagli studi africani accesso prioritario ai loro contatti e alla conoscenza locale».

Gli altri studi presenti

Tra gli altri studi presenti in Africa, **Dla Piper** ha una forte presenza soprattutto nei paesi anglofoni. Lo studio americano

IL CASO

Banche africane per gli immigrati

Puntare sui risparmi degli immigrati presenti in Italia e sul crescente business delle rimesse. Sono le motivazioni che hanno spinto il **Grande Banques Populaires** di Casablanca, attraverso la controllata **Banque Chaabi du Maroc**, a programmare l'apertura di cinque filiali nel nostro paese. La prima apertura è realtà da qualche mese a Milano, con l'avvocato **Christian Faggella** dello studio **La Scala** che ha curato l'operazione: «È la prima volta che una banca araba apre una sede nel nostro paese», spiega. «Non si tratta, comunque, di finanza islamica: i contratti non saranno regolati dalla sharia ma dal codice civile, trattandosi tecnicamente di una filiale estera di un istituto francese». La Banque Chaabi du Maroc in Italia è diretta da **Abdelghani Bouanfir**, diplomatico marocchino, nominato direttore generale dell'istituto bancario. «In un momento in cui si parla di immigrazione e integrazione», aggiunge Faggella, «c'è un interessante bacino di operatori economici produttivi, come quello dei cittadini marocchini residenti in Italia, che evidentemente non è stato considerato come target specifico dalle numerose banche italiane». Uno dei business più interessanti per chi punta sulla clientela immigrata riguarda le rimesse verso i paesi di origine. «Un segmen-



Christian Faggella

to molto interessante», aggiunge il legale, «tanto che molte banche del nostro paese e le stesse Poste si sono mosse con prodotti e iniziative di marketing ad hoc».

© Riproduzione riservata

IL CASO/2

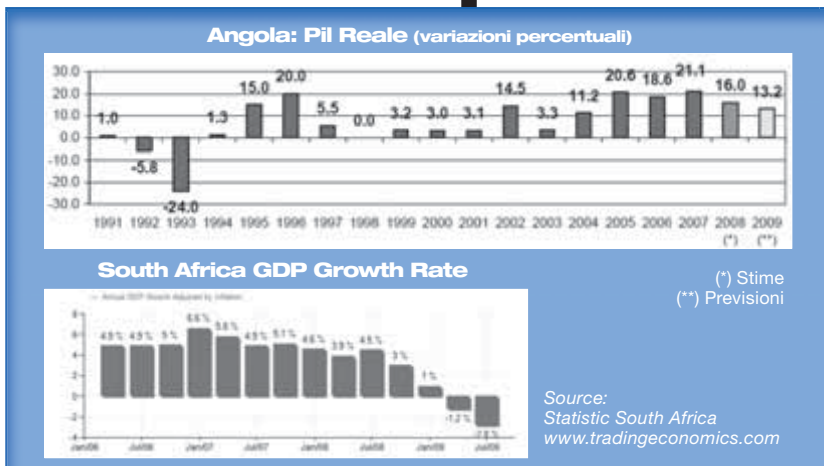
Libero scambio stile Ue



Aree internazionali di libero scambio sul modello Ue. È la nuova direzione che sta prendendo l'Africa per ridurre burocrazia e balzelli alle dogane e attirare, quindi, nuovi investimenti. Solo che in questo caso è impossibile pensare a un nucleo originario che abbracci l'intero continente. Così, gli accordi o i tentativi si snodano più su base territoriale. Come nel caso dell'**Eac (East African Community)**, che comprende Kenya, Tanzania, Uganda, Burundi e Ruanda. Dopo un lungo periodo di attriti, i paesi membri hanno da poco concordato un cammino verso la moneta unica, attesa per il 2012. Tra qualche settimana l'organismo internazionale firmerà un accordo con l'Unione Europea per eliminare progressivamente i dazi e le quote sugli scambi tra i due blocchi. Per il 2016 è atteso, invece, il debutto della moneta unica nella **Sadc (Southern African Development Community)**, che raccoglie 14 paesi, dal Sudafrica all'Angola, dallo Zimbabwe al Lesotho. Intanto da qualche mese ha fatto il suo debutto l'area di libero scambio, che nel prossimo futuro andrà perfezionata. Altri accordi di integrazione economica riguardano, poi, l'Africa Occidentale (**Ecowas**), quella Centrale (**Cemac**) e l'area Su Orientale (**Comesa**).

© Riproduzione riservata

ancora scarsa. Bisogna lavorare con i governi
**per le law firm
 e bond le priorità**



ha assistito il Governo della Tanzania nella realizzazione di infrastrutture energetiche. Inoltre è molto forte in Ghana, grazie alla presenza di un ufficio nel paese dell'Africa Occidentale, che negli ultimi anni ha seguito operazioni soprattutto nei settori energy, turismo e miniere. In Ghana ha lavorato spesso anche **Norton Rose**, in particolare in occasione della privatizzazione

di **Ghana Telecom**. Lo studio segue la maggior parte delle operazioni nel Continente dagli uffici di Londra e Parigi. Stesso approccio seguito da **Allen & Overy**, che negli ultimi mesi ha seguito diverse operazioni in Uganda e Zambia. Per finire, **White & Case** ha un ufficio a Johannesburg, che segue tutti i paesi dell'Africa meridionale, mentre gli investitori internazionali presenti soprattutto in

Nigeria vengono per lo più seguiti dalla sede parigina.

Dewey & LeBoeuf al fianco di Pistorius e Semenya

Dewey & LeBoeuf è un caso singolare nel panorama degli studi internazionali presenti in Africa. Oltre alla presenza di un suo ufficio a Johannesburg con circa 20 professionisti - che fa da collante per gli altri pae-

si del Continente -, la law firm segue infatti due atleti sudafricani balzati agli onori delle cronache negli ultimi mesi, **Oscar Pistorius** e **Caster Semenya**. Un team internazionale guidato dal managing partner sudafricano **Greg Nott**, del quale facevano parte anche gli italiani **Marco Consonni** e **Iacopo Destro**, ha affiancato il velocista biamputato Pistorius, nell'arbitrato al Tas di Losanna. All'atleta, che impiega protesi in carbonio, la **Iaaf** (l'organizzazione internazionale di atletica) contestava la sua contestava la possibilità di gareggiare con i normodotati. «Una tesi ribaltata dal tribunale arbitrale dello sport», come ricorda lo stesso Consonni. «L'assistenza a Pistorius è nata da un contatto comune con l'atleta, che si stava allenando in Italia. Abbiamo così deciso di mettere al suo servizio le nostre competenze, affinché potesse farle valere nelle sedi giudiziarie». L'atti-

vità, prestata gratuitamente, ha costituito un precedente per la vicenda di Caster Semenya, atleta sudafricana che la scorsa estate ha vinto l'oro degli 800 metri ai mondiali di Berlino, ma della quale è stata contestata la sessualità. «In questo caso, la nostra assistenza non è ancora sfociata in un tribunale», spiega Consonni. «La Iaaf ha fatto sapere che non intende contestare la sua vittoria, ma siamo al suo fianco per garantire i diritti di una ragazza di 18 anni, che nelle ultime settimane è stata coinvolta in un ciclone mediatico».

© Riproduzione riservata

PER L'ITALIA UNA NUOVA POLITICA NEL CONTINENTE

Urso accompagna il Made in Italy

L'interscambio commerciale è in forte crescita

L'attivismo degli studi internazionali nel Continente africano cozza con la scarsa presenza di strutture italiane. Una questione di dimensioni, probabilmente, più che di disinteresse: di fronte a un mercato che solo da qualche anno ha iniziato a crescere a ritmi sostenuti e a paesi spesso caratterizzati da tensioni locali, la maggior parte degli studi italiani preferisce restare alla finestra. Eppure le aziende italiane hanno una lunga tradizione nel Continente nero, dalla presenza diretta all'export di macchinari e tecnologie. Proprio nelle scorse settimane, **Sace** (compagnia di assicurazione sui crediti controllata dal ministero dell'Economia) ha annunciato un accordo con **African Trade Insurance Agency** per rafforzare i legami tra le realtà produttive italiane e le istituzioni del continente. Quasi in contemporanea, il ministro per lo Sviluppo



Adolfo Urso

Economico **Claudio Scajola** ha annunciato l'avvio di una nuova politica italiana nell'area, nel corso di un viaggio in Sudafrica e Mozambico. Tra i progetti già in cantiere, è in fase di organizzazione una settimana italiana nell'Africa Australe, per promuovere il sistema Italia attraverso le piccole e medie imprese, eventi culturali, coinvolgendo alcune eccellenze del Made in Italy. Sempre il mese scorso, l'Italia ha organizzato una missione in Angola, con il vice ministro allo Sviluppo Economico **Adolfo Urso** accompagnato da esponenti dell'Ice e da circa 80 imprenditori italiani con interessi nel paese. Negli ultimi cinque anni, l'interscambio commerciale italo-angolano ha registrato una crescita sostenuta, chiudendo il 2008 a quota 538 milioni di euro, con un incremento del 320,3% rispetto al 2004 e del 58,7% rispetto al 2007.

© Riproduzione riservata

Avvocati Oggi
 a cura di **ROBERTO MILIACCA**
 rmiliacca@class.it

PER LAVORARE ALL'ESTERO COLLEGATEVI

con gli annunci di lavoro internazionale

<http://carriere.milanofinanza.it>



in collaborazione con: **eFINANCIALCAREERS**